

Vangelo
 e società

Il Papa: vicini a «un punto di rottura» Innegabile il cambiamento climatico

RICCARDO MACCIONI

Il punto di partenza è perentorio: «Per quanto si cerchi di negarli, nasconderli, dissimularli o relativizzarli, i segni del cambiamento climatico sono sempre più evidenti». Anzi, «forse ci stiamo avvicinando a un punto di rottura». Lo scrive il Papa in apertura di *Laudate Deum*, (Lodate Dio) l'Esortazione apostolica sulla crisi climatica che aggiorna l'enciclica *Laudato si'* e che il Pontefice indirizza «a tutte le persone di buona volontà». Il documento viene pubblicato non a caso il 4 ottobre, festa di san Francesco d'Assisi patrono dell'ambiente, conclusione del Tempo del Creato, e giorno di apertura del Sinodo dei vescovi sulla sinodalità.

Quelli che minimizzano e accusano i poveri. Nel documento il Papa cita quanti ricordano che fenomeni di raffreddamento e fortissimo caldo ci sono sempre stati. «Trascurando di menzionare l'insolita accelerazione del riscaldamento» e per mettere in ridicolo chi ne parla citano «i verificarsi di freddi estremi «dimenticando che questi e altri sintomi straordinari sono solo espressioni alternative della stessa causa: lo squilibrio globale causato dal riscaldamento globale». Sembra che poi, ed è un triste tentativo di semplificare la realtà, «che la colpa sia dei poveri» responsabili di «avere troppi figli e cercano di risolvere il problema mutilando le donne». Invece, i numeri dicono «che una percentuale più ricca della popolazione mondiale inquina di più rispetto al 50% di quella più povera e che le emissioni pro capite dei Paesi più ricchi sono di molto superiori a quelle dei più poveri».

Le cause. Malgrado «opinioni sprezzanti e irragionevoli anche dentro la Chiesa», le responsabilità dell'uomo nel provocare il cambiamento climatico non può più essere messa in dubbio, avverte il Papa. E il grave velocizzarsi dei fenomeni dipende «dagli enormi sviluppi connessi allo sfrenato intervento umano sulla natura negli ultimi due secoli». Alcune manifestazioni di questa crisi climatica, come l'aumento della temperatura globale degli oceani, l'acidificazione e la riduzione dell'ossigeno, la riduzione dei ghiacci sono irreversibili per centinaia di anni. Tuttavia non bisogna cedere a diagnosi apocalittiche e irragionevoli. Si tratta piuttosto di assumere una visione più ampia «che ci permetta non solo di stupirci delle meraviglie del progresso ma anche di prestare attenzione ad altri effetti che probabilmente un secolo fa non si po-

tevano nemmeno immaginare». **Il potere della tecnologia.** Il secondo capitolo della *Laudate Deum* è dedicato al «crescente paradigma tecnocratico» evidenziando «che le capacità ampliate dalla tecnologia danno a coloro che detengono la conoscenza e soprattutto il potere economico per sfruttarla un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero». «Non ogni au-

mento di potere», infatti, «è un progresso per l'umanità». Basti pensare alle tecnologie utilizzate per lanciare bombe atomiche e annientare gruppi etnici. **L'uomo fa parte della natura.** Fermo restando che l'uomo non è un fattore esterno capace solo di danneggiare l'ambiente, «dobbiamo tutti ripensare alla questione del potere umano, al suo significato e ai suoi limiti». Ci vuole lucidità e onestà, l'ama-

ra constatazione, «per riconoscere in tempo che il nostro potere e il progresso che generiamo si stanno rivoltando contro noi stessi». Alla base anche la logica del massimo profitto al minimo costo e una sbagliata concezione della «meritocrazia» che è diventata «un meritato potere umano a cui tutto deve essere sottoposto, un dominio di coloro che sono nati con migliori condizioni di sviluppo».

La debolezza della politica internazionale. Il terzo capitolo evidenzia che le crisi globali «vengono sprecate quando sarebbero l'occasione per apportare cambiamenti salutari». In questo senso serve un quadro diverso per una cooperazione efficace. Occorre, in particolare «una sorta di maggiore democratizzazione nella sfera globale per esprimere e includere le diverse situazioni». Così «non sarà più utile sostene-

re istituzioni che preservino i diritti dei diritti dei più forti senza occuparsi dei diritti di tutti».

Il futuro. Il quarto capitolo dell'Esortazione apostolica è dedicato a progressi e fallimenti delle conferenze sul clima. Viene evidenziato il ruolo importante giocato dalla Conferenza di Rio de Janeiro del 1992 e dalla Cop21 di Parigi nel 2015 che ha prodotto un accordo che ha coinvolto tutti prefigurando come obiettivo a lungo termine il «mantenere l'aumento delle temperature medie globali al di sotto di due gradi rispetto ai livelli preindustriali puntando comunque a scendere sotto gli 1,5 gradi». Il proseguo degli incontri, come Sharm el-Sheikh nel 2022 hanno rivelato un basso livello di attuazione dei propositi anche per la mancanza adeguati meccanismi di controllo mentre adesso si guarda con speranza alla Cop 28 di Dubai.

Le attese. Il quinto capitolo pone a tema la Conferenza delle parti che dal 30 novembre al 12 dicembre prossimi si svolgerà negli Emirati Arabi Uniti. L'auspicio è che «porti a una decisa accelerazione della transizione energetica, con impegni efficaci monitorati in modo permanente». In tal senso le forme di conversione ecologica dovranno essere efficienti, vincolanti e facilmente monitorabili. Un accenno anche alle proteste, alle azioni dei gruppi «radicalizzati» che occupano, dice il Papa, «un vuoto della società nel suo complesso, che dovrebbe esercitare una sana pressione, perché spetta a ogni famiglia pensare che è in gioco il futuro dei propri figli».

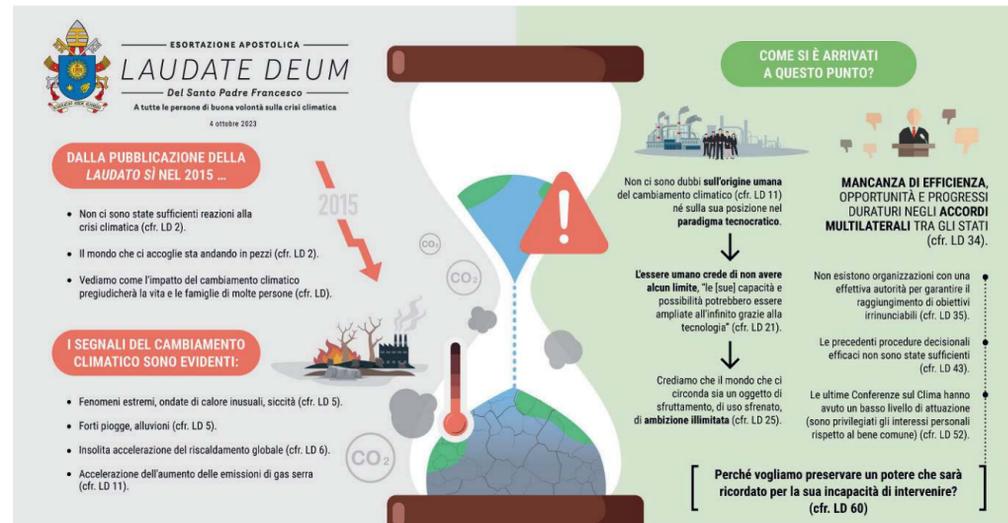
Alla luce della fede. L'ultimo capitolo è infine dedicato alle motivazioni spirituali dell'impegno per l'ambiente e dell'Esortazione stessa. Scrive il Papa che «la fede autentica non solo dà forza al cuore umano ma trasforma la vita intera, trasfigura gli obiettivi personali, illumina il rapporto con gli altri». In questo contesto ai credenti viene chiesto di contribuire a realizzare una cultura nuova basata per esempio sul ridurre gli sprechi e consumare in modo oculato, così da inquinare meno. Un cambiamento «diffuso dello stile di vita irresponsabile legato al modello occidentale avrebbe infatti un impatto significativo a lungo termine». Si tratta di non cedere alle lusinghe di una tecnocrazia che domina tutto e di non considerare l'uomo come un dominus assoluto. Lodate Dio è il nome di queste lettere, conclude il Pontefice, «perché un essere umano che pretende di sostituirsi a Dio diventa il peggior pericolo per sé stesso».

LA DENUNCIA

Ecco l'esortazione apostolica «Laudate Deum» che aggiorna l'enciclica del 2015 «Laudato si'» «Anche nella Chiesa opinioni sprezzanti e irragionevoli» Indubitabile l'origine umana

La presentazione del documento in diretta online su Vatican News

Voci e testimonianze sulla crisi climatica per presentare la «Laudate Deum». Stamani viene illustrata ai giornalisti l'Esortazione apostolica di papa Francesco. Un incontro che potrà essere seguito in diretta sul canale YouTube di Vatican News (www.youtube.com/c/VaticanNews). Fra gli interventi sono previsti quelli del premio Nobel per la fisica Giorgio Leonardo Renato Parisi, dell'attivista e ambientalista indiana Vandana Shiva, del sociologo e gastronomo Carlo Petrini, dello scrittore Jonathan Safran Foer, della leader di «Fridays for Future» in Germania Luisa-Marie Neubauer, del cofondatore di «Per un risveglio ecologico» Benoit Halgand, del giovane bibico Jubran Ali Mohammed Ali, dell'attivista Richhima Pandey, dell'animatrice del Movimento Laudato si' Alessandra Sarmentino, del fotografo Yann Arthus-Bertrand, ambasciatore Onu per il clima.



L'AUSPICIO

Malgrado le brutte premesse la prossima Cop 28 di Dubai può produrre una svolta

LUCIA CAPUZZI

Due capitoli di «Laudate Deum» sono dedicati ai vertici Onu sul clima, le cosiddette Cop, ovvero Conferenze dei firmatari della Convenzione quadro sui cambiamenti climatici approvata nello storico summit di Rio del 1992. Da allora, ogni anno, i 197 Paesi parte del trattato più l'Ue si incontrano per portare avanti politiche comuni in grado di arginare il riscaldamento globale sempre più accelerato. Una conseguenza quest'ultima dell'inquinamento prodotto dall'attività umana, in particolare dalle fonti fossili, come gli scienziati ripetono da tempo. Dopo aver sintetizzato luci e ombre degli ultimi ventun anni di diplomazia climatica, papa Francesco conclude il capitolo 4 con questa drammatica presa di coscienza: «Gli accordi hanno avuto un basso livello di attuazione perché non si sono stabiliti adeguati meccanismi di controllo, di verifica periodica e di sanzione delle inadempienze». A questo punto si apre la parte successiva, che ha per titolo un interrogativo cruciale: «Che cosa ci si aspetta dalla Cop28 di Dubai?». Che cosa, cioè, possono attendersi da quest'ennesima riunione di grandi leader, in programma tra il 30 novembre e il 12 dicembre, ospitata oltretutto da una delle principali potenze petrolifere mondiali, la terra sempre più sofferente e i suoi abitanti, soprattutto quanti, privi di risorse, non riescono a difendere se stessi e le loro economie di sussistenza da siccità prolungate, alluvioni imprevedibili, uragani fuori controllo? Che cosa possono sperare quanti in ogni parte del pianeta credono e agisco-

no perché l'umanità abbia vita e vita degna? Che cosa devono fare quanti sentono affidato ad essi il mandato biblico di custodire il Giardino sognato e plasmato da Dio? Francesco, dunque, con questa «incuriosione» nei negoziati internazionali sul clima non è andato fuori tema dal suo ruolo di pastore al servizio del Vangelo. Al contrario, ha centrato il punto. L'emergenza climatica è segno dei tempi, per impiegare un linguaggio conciliare. Che, tradotto, significa cartina di tornasole delle molteplici crisi in atto. Tragedie di portata tale - migrazioni forzate, conflittualità crescente, incremento delle malattie - da minacciare la sopravvivenza degli esseri umani. In questo contesto, la Cop28 appare se non come l'ultima chiamata, di certo come una delle poche finestre di opportunità ancora disponibili. Le premesse non sono le migliori. «Le compagnie petrolifere e del gas ambiscono lì a nuovi progetti per espandere ulteriormente la produzione», scrive il Pontefice. Dire, tuttavia, che non bisogna aspettarsi nulla «sarebbe autolesionistico, perché significherebbe esporre tutta l'umanità, specialmente i più poveri, ai peggiori impatti del cambiamento climatico». Il vertice di Dubai «può essere un punto di svolta» «altrimenti sarà una grande delusione e metterà a rischio quanto di buono si è potuto finora raggiungere». Non si può continuare a «fingersi sensibili al problema e non avere il coraggio di effettuare cambiamenti sostanziali» nascondendosi dietro gli ingenti costi per attuarli perché «essi saranno tanto più pesanti quanto più aspetteremo». A scandalizzarsi ipocritamente per le azioni dei cosiddetti «gruppi radicalizzati» quando, in realtà, «essi occupano un vuoto della società nel suo complesso, che dovrebbe esercitare una sana pressione». La Cop28 non sarà un'altra occasione perduta e ripristinerà la credibilità della politica internazionale solo se garantirà «delle forme vincolanti di transizione energetica che abbiano tre caratteristiche: che siano efficienti, che siano vincolanti e facilmente monitorabili». Questo attende papa Francesco dal summit di Dubai. E con lui tutte le donne e gli uomini di buona volontà a cui è cara la vita, propria e altrui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Raffaella Romagnolo intreccia magnificamente quattro vicende sospese nel tempo, celebrando la bellezza e il potere salvifico della natura.

VINCITORE
CAMPIELLO NATURA
PREMIO VENICE GARDENS FOUNDATION - I EDIZIONE


 il bosco
 degli scrittori

Aboca | EDIZIONI

www.abocaedizioni.it


Aboca